

## PIO ALBERTO DEL CORONA, LIVORNESE

---



*Il 2 dicembre 2001 presso il Santuario di Montenero, con una solenne cerimonia – organizzata dal Comune di Livorno, dal Vescovado di Livorno e dalle Suore Domenicane di Santo Spirito, con il patrocinio della Regione Toscana – Livorno ha reso omaggio alla figura di Mons.*

*Pio Alberto Del Corona (Livorno 1837 - Firenze 1912), di cui è stato aperto il processo di beatificazione.*

*Nato a Livorno nel quartiere de "La Venezia", Mons. Del Corona entrò nel convento domenicano di San Marco a Firenze. Uomo di profonda cultura e di straordinaria eloquenza, divenne vescovo della diocesi di San Miniato e fu fondatore della congregazione delle Suore Domenicane di Santo Spirito.*

*La scrittrice e giornalista livornese Anna Franchi, nel 1951 scrisse di lui per "La Rivista di Livorno". A cinquant'anni di distanza riproponiamo questo significativo articolo.*

## PIO ALBERTO DEL CORONA

Livornese. Nato in quel quartiere della città intersecato da canali, che il popolo disse "Venezia" – fu onore della sua città, che si gloriò di Lui, sempre onorandolo, come la Toscana tutta lo onorò e l'amò per le sue opere e per la sua bontà.

È orgoglio e dolcezza insieme, per chi vive lontano dalla propria terra, ritornandovi, ricercare opere e uomini che le fecero onore e andando per le vie, da tanto tempo non vedute, sembra che queste anime grandi per opere di bene vi portino parole di incoraggiamento e di *amore*. Mons. Del Corona nacque nel 1837. Fu allievo dei Barnabiti di San Sebastiano. Quante volte, mio padre nato nel 1821, allievo egli pure dei Padri, celebri per la loro cultura e per il loro amore al Risorgimento, mi parlò di loro mostrandomi i saggi di latino, che aveva conservato e che conservo! Quante volte il mio maestro di italiano, Francesco Pera, mi parlò di loro allorché dal 1878 al 1880 fui sua allieva nell'Istituto Moutet situato in Via Grande (Via Vittorio Emanuele) sull'angolo della Piazzetta Guerrazzi! I Padri Barnabiti chiedevano ai loro allievi l'amore umano, quell'amore che Gesù Cristo portò per dare alle creature dolenti il più grande conforto che la vita può dare.

Lontana quasi sempre dalla mia Toscana, allorché il lavoro fu scopo e necessità della mia vita, il nome di Mons. Del Corona, venendo a Livorno, mi ritornava alla mente, perché più volte il Prof. Pera, a noi ragazzine, ne parlava dandolo esempio di mansueta grandezza, di una elevatezza che non rifugge dal dovere sacrosanto di portare parola di aiuto morale a coloro che vanno incerti per una via pericolosa perché mancanti della volontà di reagire.

Personalmente non posso dire di Lui con esempi. Come dissi fui lontana, ma passando talvolta per la medesima via da Lui trascorsa, come eco di melodia pacificante il suo nome mi risuonò nell'anima. Ed anche la mia bella nonna, nata nel 1814, fiera livornese del



Risorgimento, volterriana arguta, parlava inchinandosi dinanzi al ricordo di questo Livornese che nella Toscana turbata dall'ansietà di una conquista e di una liberazione, portava l'assistenza e la parola che non toglie la speranza.

Monsignor Del Corona era un'anima serena che accetta l'apostolato come un dovere fraterno e ovunque passò lasciò ricordi di bontà.

Ebbe la poesia della candida veste domenicana e pregò estasiato davanti alle divine opere del Beato Angelico, e nella pace del convento fiesolano meditò le magnifiche orazioni.

Studio, dopo il primo anno di noviziato studiò lingue orientali, perfezionò il greco, si fece pratico dell'inglese e del francese. Fu profes-

sore di teologia, predicatore commovente parlò per l'avvento del Duomo di Firenze, ove fondò il Monastero della Pietra, l'asilo che fu l'opera del suo cuore. Volle che una donna da Lui educata e prescelta fosse guida, seguendo i suoi consigli, alle suore che si sarebbero dedicate all'insegnamento delle anime nuove.

Alla porta della sua cella a S. Marco bussarono uomini che si distinsero nella vita del mondo e che rimasero vivi nelle pagine della storia del nostro magnifico 800: Niccolò Tommaseo, Gino Capponi, Cesare Cantù ed altri che il mondo non dimentica.

Egli sapeva la parola che indica, incoraggia, sostiene nelle lotte più dure.

Gli omaggi dei superiori, dei grandi ecclesiastici, del Pontefice, gli furono sprone per prodigarsi nel bene.

Vescovo acclamato a S. Miniato, Arcivescovo titolare di Sardica, ovunque esercitò quell'opera di amore che è nei buoni opera di intelletto. Egli fu grande perché fece il bene con intelletto di amore. Non posso dire di più, i suoi scritti lo ricordano quale fu e nel cuore dei Livornesi rimase ricordo da aggiungere come raro gioiello alla corona dei nomi che illustrano la città mediterranea, prezioso gioiello essa stessa, protetta e benedetta dalla madre del Cristo.

Morendo disse alle pie donne dell'asilo, ma anche alla gente del mondo: *Amatevi, siate sempre un cuor solo.*

Amore per chi va nella vita implorando grazia, implorando pace, amore per chi peccò, per chi non seppe rassegnarsi; amore e perdono. Che i Livornesi sieno gloriosi di Lui.

*Anna Franchi*